

Prima edizione: giugno 2010
© 2010 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-1881-2

www.newtoncompton.com

Stampato nel giugno 2010 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Federica Morrone – Cristiana Rumori

Il teorema dell'amore perfetto



Newton Compton editori

Amore, quel formidabile sostantivo
che iniziavamo a declinare alla nostra maniera.

LUIS SEPÚLVEDA

Fila interminabile e minuti contati: solo una mezz'ora prima di correre in aeroporto.

Il tabellone luminoso annunciò il turno del C 312, e una vecchietta si alzò, incamminandosi lentamente verso lo sportello. Tommaso fece uno sbuffo prima di tornare alla pagina del basket, unico sport per cui provava un minimo interesse.

Dalla tasca estrasse un pennarello e cominciò a tracciare dei segni sui margini bianchi del giornale. Aveva appena terminato di delineare i baffi di un gatto a due teste quando una voce si distinse dal sottofondo, avvicinandosi fino a raggiungere il posto accanto al suo. Resistette alla tentazione di voltarsi, preferendo concentrarsi sui suoni prima che sulle suggestioni visive.

Lentamente il tono basso, a tratti sensuale, con una leggera imperfezione di pronuncia, si insinuò nei pensieri di Tommaso inducendolo a sintonizzarsi su quella entità impegnata a sostenere una conversazione per nulla interessante: «...vero, fa molto freddo e certo il dolore dei punti ti rende nervosa...».

Sul giornale, intanto, il gatto a due teste aveva assunto le espressioni delle donne al telefono, una infelice, l'altra annoiata. Il fumetto sopra riportava il seguente dialogo: la prima esclamava «Sono sempre sola!», la seconda rispondeva «Allora chiamami al 325.7231126», il numero che la Voce aveva scandito qualche secondo prima.

Tommaso, distratto, si accorse solo all'ultimo momento del BIP sonoro che annunciava il suo turno e, trafelato, si affrettò a raggiungere lo sportello numero 4.

«Buongiorno, pago con bancomat!», esordì porgendo la bolletta. L'impiegata rispose meccanicamente al saluto, prese la tessera che Tommaso le porgeva, pigiò qualche tasto, gli chiese di

digitare il codice bancomat, fissò con attenzione lo schermo, infilò la bolletta nella stampante e, continuando a conversare con la collega, attese l'uscita della ricevuta. Qualche secondo, il tempo giusto per permettere a Tommaso di girarsi e guardare per la prima volta la Voce seduta in fondo alla sala.

Era una Voce bellissima, dal volto delicato, il corpo rannicchiato su se stesso, le ginocchia al petto e un braccio ad avvolgere le gambe. Naturale per lui portare quell'immagine fino a casa.

Quando rientrò, l'orologio del salone segnava le 11:35, chiuse le valige mentre chiamava un taxi. Giocherellando con le chiavi abbandonate sul giornale, aspettò che il disco registrato gli comunicasse il numero della vettura e il tempo di attesa previsto, poi ripose il telefono nella tasca della giacca, prese la valigia, afferrò il mazzo e, prima di uscire, lesse e spuntò mentalmente i numerosi promemoria sullo specchio dell'ingresso: "gas", "scaldabagno", "pattumiera", "passaporto e biglietto".

Abbracciando la stanza con lo sguardo, stava per richiudersi definitivamente la porta alle spalle, quando l'occhio gli cadde sulla vignetta del gatto.

«Chiamami al 325.7231126».

Sorridendo, Tommaso allungò la mano verso la pagina, diede uno strappo secco e inserì il foglio in tasca.

Sostava al Gate B9 di Fiumicino, quando memorizzò il numero di telefono in rubrica, sotto il nome "Voce", e inviò il primo SMS:

ROMA, 19 NOVEMBRE ORE 14:03

LA TUA VOCE MI AVVOLGE COME UN ABBRACCIO PRIMA DELLA PARTENZA, VOLO PER AMSTERDAM GATE B9.

* * *

«**C**he colore preferisce?»

«Uhm... direi rosso scarlatto», rispose la signora Gori indicando un preciso flaconcino sulla mensola degli smalti.

Anna prese la boccetta e cominciò a dipingere meticolosamente le unghie del piede grassoccio che teneva in grembo, l'aria concentrata serviva ad arginare l'inesauribile flusso verbale della cliente.

«Ti rendi conto? Tutto pesa sulle mie spalle, e io sono così stanca».

Anna annuiva e pensava alla sua giornata: sveglia alle 5, preparazione rapida, caffè veloce con panoramica sulla cucina devastata, percorso a passo sostenuto tra i lampioni ancora accesi verso la stazione e il treno delle 6:30, tragitto sempre in piedi, un quarto d'ora d'attesa per il 70, viaggio di 40 minuti sull'autobus pigiata come una sardina... Il tutto per aprire alle 8:30 un negozio con mutuo ventennale ma suo, accendere lo scaldacera, indossare il camice, ricevere le prime clienti. In una pausa, uscire per andare in posta, attendere il turno del suo C 337 impegnata in una conversazione telefonica con zia Teresa appena dimessa dall'ospedale con il trofeo di due calcoli in barattolo di vetro, che ora, aveva scoperto, troneggiavano sul comodino vicino al letto, lasciarsi coinvolgere in pettegolezzi inutili su persone che neanche conosceva, promettere che presto sarebbe andata a trovarla, dare per ogni evenienza il numero di cellulare, pagare una bolletta scaduta, tornare al negozio, depilare completamente la drag queen Susanna, far vibrare la cellulite di una consulente, stendere un peeling chimico, infine prendersi cura dei piedi della signora Gori che non aveva mai lavorato in vita sua, apriva gli occhi abitualmente intorno alle dieci trovando la casa in perfetto ordine e la colazione in tavola.

«Ma un giorno o l'altro mollo tutto e mi trasferisco a Cortina, voglio proprio vedere come farà mio marito!».

Il cellulare canticchiò annunciando ad Anna un messaggio in arrivo.

«Mi scusi».

Numero non in rubrica. Lesse e non capì, forse un errore. In un altro momento avrebbe lasciato cadere la questione senza rispondere, invece colse al volo l'occasione per distrarsi dalla donna irritante che aveva davanti:

ROMA, 19 NOVEMBRE ORE 14:07

LA MIA VOCE È UN'ALLUCINAZIONE! STRANO PERÒ... STAI ANDANDO E NON TORNANDO DA AMSTERDAM.

* * *

Tommaso si era accomodato al posto G15 quando avvertì una vibrazione nella tasca dei pantaloni. Lesse il messaggio della Voce e le avrebbe risposto subito se una hostess dall'aria arcigna, passando proprio in quel momento, non gli avesse intimato con un sorriso ostile di spegnere gli apparecchi elettronici.

“La mia voce è un'allucinazione!”. Continuava a ripetersi l'unica frase che riusciva a ricordare. Aveva brillantemente evitato stupide banalità tipo: “Chi sei? Chi cerchi?” o un semplice punto interrogativo, in quel caso avrebbe deciso di lasciar perdere. Certo, era una bellissima Voce, ma non lo divertiva comunicare con persone senza fantasia.

Tommaso trascorse le due ore e mezza del viaggio pensando alla risposta, ma niente sembrava convincerlo. Doveva destare curiosità, spingerla a giocare senza timore. Gli bastò scendere dall'aeroplano, respirare un'aria diversa, rileggere il messaggio per avere subito qualcosa da scrivere:

AMSTERDAM, 19 NOVEMBRE ORE 16:51

NESSUNA ALLUCINAZIONE MA UNA VIBRAZIONE SOTTILE CHE SA ENTRARMI DENTRO, UNA MUSICA CHE SUONERÀ OLTRE IL GATE F43 DEL VOLO PER SEATTLE.

* * *

1 messaggio ricevuto.

«Eccolo!», esclamò Anna estraendo il cellulare dalla tasca del camice, mentre si godeva la pausa sdraiata sul lettino. «Ce l'ha fatta».

Da oltre un'ora aveva inviato due messaggi a Filippo, gustando ancora il sapore della sera precedente.

Il sorriso si spense all'istante quando lo sguardo si posò sul display: niente “Filippo”, ma un numero qualunque.

Si apprestò a leggere senza entusiasmo.

«Ancora questo qui».

Buttò con stizza il telefono sul lettino.

Perché Filippo non si faceva sentire?

Gli aveva cucinato ravioli, spigola con patate, tiramisù... Aveva persino comprato una bottiglia di bianco da ventitré euro, il più caro dello scaffale Sicilia del supermercato. Lui aveva mangiato con gusto, poi l'aveva spogliata e presa sul tavolo della cucina facendola sentire l'attrice di un film.

A mezzanotte era fuggito via trafelato. Più che legittimo, chissà quali impegni lo aspettavano: era un dottore! Il dottor Campigli per l'esattezza. Lavorava nel centro estetico una volta a settimana, iniettando botulino ad alcune clienti. Occhi intensi, movimenti precisi, persuasivo con tutte, sapeva consigliare senza far sentire il peso dell'età, creando un alone di seduzione nell'aria. Anna aveva scoperto l'attesa: ogni martedì indossava malizia e trepidazione, desiderando solo che lui l'afferrasse.

Finalmente si era deciso a invitarla. In verità le aveva detto: «Conosciamoci meglio, vengo a cena da te», ma più o meno era la stessa cosa.

Mentre spargeva cacao amaro sul miscuglio cremoso di mascarpone, aveva sentito il cuore accelerare i battiti. Filippo era arrivato puntuale senza doni, Anna avrebbe gradito almeno un fiore, ma poi aveva superato la delusione pensando che in fondo gesti del genere non si usavano più. Era un fenomeno nel giustificare gli uomini.

«Che vestito carino», le aveva detto lui entrando, e tanto era bastato per farla sentire appagata.

Filippo si era avventato sui ravioli senza aspettare che Anna finisse di combattere con il cavatappi. Era stata lei a versare il vino per entrambi, lo aveva fatto per tutta la cena, cercando lo sguardo di un uomo che in realtà sembrava solo interessato a stringere i tempi. Poche parole erano volate nell'aria, persino la musica a un tratto si era fermata e, quando Anna si era alzata per controllare lo stereo, il dottore aveva agito, cogliendola di sorpresa.

Dopo una serata romantica perché chiudersi nel silenzio?

Ma era poi stata davvero una serata romantica?

Non rimase tempo per rispondere, la porta, aprendosi, fece tintinnare un sonaglio.

* * *

Tommaso aspettava l'imbarco senza ansia. In realtà sperava che il volo ritardasse la partenza per poter leggere la risposta della Voce. Non desiderava sfogliare il giornale né guardarsi intorno, aveva già una curiosa distrazione e non chiedeva altro. Il volo ritardò di ben venti minuti ma il messaggio non arrivò.

Dentro l'aereo il segnale delle cinture di sicurezza lampeggiò, l'hostess passò per l'ultima verifica, a lui non restò che spegnere il cellulare ed estrarre la coperta offerta dalla compagnia aerea per scaldarsi. Aveva davanti dieci ore di volo prima di riconnettersi con il mondo. I posti a fianco erano stranamente liberi, dopo il decollo allungò le gambe sul sedile vicino e si abbandonò a un sonno leggero, a intermittenza.

* * *

Finalmente a casa. Appuntamenti, autobus e treno avevano inibito Anna dal gesto di una telefonata, ma ora, seduta sul divano con ancora il cappotto addosso, non aveva più scampo. Aspettò l'ultimo squillo sentendo precipitare la linea e riprovò una seconda volta. Poi si arrese al dubbio che forse per Filippo la loro "relazione" era già conclusa. Immaginò l'imbarazzo del momento in cui avrebbe dovuto necessariamente rivederlo al negozio. Rilesse i messaggi inviati e alla fine si ritrovò sull'ultimo ricevuto. Uno sconosciuto.

"La mia voce è una vibrazione sottile...", pensò Anna. Un uomo fuggiva e un altro scriveva poeticamente senza soffermarsi su particolari estetici. E lei sapeva di essere una bella ragazza. Ma di "incantevoli tette, culo, occhi" ne aveva sentiti parecchi, "musica" non lo era stata mai.

Questa considerazione la spinse a rispondere:

ROMA, 19 NOVEMBRE 21:10

PER PARLARTI ANCORA DOVRÒ VOLARE ANCHE IO?

Poi si tolse il cappotto, lo appese nell'armadio e cercò in frigorifero qualcosa da mangiare. Assemblò un'idea di cena in un vassoio. Inserì un DVD della serie completa di *Sex and the City*, in cui Miranda prendeva coscienza del "Non è interessato a me" e rivelava la grande scoperta a tutte le donne che incontrava sul suo cammino, Anna compresa.

Spegnendo la TV sentì di essere pronta ad archiviare definitivamente Filippo sotto la voce "inconvenienti che capitano".

* * *

Tommaso si alzò e si sgranchì le gambe intorpidite. Era riuscito a dormire un po' e lo scotch bevuto tutto d'un fiato l'aveva trahettato verso piacevoli sogni.

Fuori dall'aereo lo accolse una brezza fredda. Si guardò intorno con aria curiosa e un fremito di eccitazione: non era mai stato prima in quella città tanto famosa per i fermenti giovanili. Nuovi artisti da scoprire, creatività da esporre in galleria, personaggi degni del suo fiuto da talent scout.

Passò l'Immigration senza grosse attese, raggiunse il ritiro bagagli con la speranza che niente fosse stato smarrito e, dopo aver afferrato al volo la valigia, estrasse con fare sicuro il cellulare dalla tasca e lo accese. Come sempre, un leggero sorriso dal sapore di libertà aleggiò sul suo volto quando cambiò il fuso orario. Ecco: Seattle, nove ore indietro. Appena qualche istante e una serie di SMS reclamarono vibrando la sua attenzione. Fece scorrere velocemente gli altri per soffermarsi su quello che lo incuriosiva di più.

La Voce.

Tommaso apprezzò il gesto di lei, non sufficientemente fantasioso ma comunque complice, e rispose:

SEATTLE, 19 NOVEMBRE 18:30

VOLA CON LA FANTASIA PER ABBANDONARTI ALLE PAROLE CHE DUE
SCONOSCIUTI POSSONO REGALARSI. TI ASPETTO QUI, MENTE SU
MENTE, DOVE TUTTO È CONCESSO.

Poi attraversò l'aeroporto, adorava tutta quella gente in viaggio, indovinare le mete, osservare i saluti, gli abbracci, le lacrime.

Gli arrivi e le partenze.

Raggiunto l'esterno cercò con lo sguardo la coda per il taxi, qualche secondo per individuarla e, con la mano ferma sulla valigia, tirò il bagaglio verso la nuova destinazione.

* * *

Il suono del messaggio appena arrivato trasportò Anna fuori dal sogno. Accese la piccola lampada verde vicino al letto e prese il cellulare sul comodino. Lesse più volte per cogliere il senso. L'uomo che scriveva da lontano usava le parole in modo speciale, offrendole nuove prospettive.

Come rispondere senza sfigurare?

Respirò a lungo notando la singolare condizione mentale e fisica in cui si trovava. In un altro momento non avrebbe avuto difficoltà a definire eccitazione quello stato. Ignorò la rivelazione, spense la luce ma non il telefono, e provò a riaddormentarsi.

Dopo oltre mezz'ora era più sveglia di prima, le parole "dove tutto è concesso" le pulsavano ripetutamente nella testa e nel corpo disteso.

Non ragionò, non inseguì frasi fatte o reminiscenze di film, semplicemente lasciò libero il messaggio di scriversi da solo:

ROMA, 20 NOVEMBRE 4:14

MI HAI SVEGLIATO CON LE TUE PAROLE PER PORTARMI DENTRO UN SOGNO IMPREVISTO CHE NON CREDEVO DI SAPER SOGNARE.

Dopo aver inviato salvò il numero in rubrica con il nome "Viaggio".

* * *

All'improvviso il taxi che lo conduceva all'hotel fu scaraventato all'angolo della strada da una macchina che, ignorando lo scintillante semaforo rosso, sopraggiunse da destra ad alta

velocità. Tommaso non ebbe il tempo di capire, si ritrovò capultato in un angolo dell'auto con il viso schiacciato contro il vetro separatore. Fortunatamente il cappello di lana spessa e la testa dura attutirono il colpo e niente di irreparabile accadde. Intorpidito dalla botta e dalla sorpresa, uscì dall'auto per appurare cosa fosse successo.

Davanti ai suoi occhi una scena che non aveva nulla da invidiare ai film americani. Il tassista era ancora seduto dentro l'abitacolo, bloccato dalla cintura di sicurezza, con lo sguardo perso nel vuoto, in uno stato di shock da cui sembrava non poter uscire. Di fronte un'auto riversa sulla strada, ribaltata e con le ruote posteriori che giravano a vuoto. Tommaso si avvicinò e vide un uomo obeso incastrato tra il sedile, il volante e il soffitto leggermente accartocciato. D'istinto estrasse il cellulare per chiamare un'ambulanza e fu in quel momento che il telefono vibrò, proprio mentre tentava di ricordare il numero dei soccorsi che aveva sentito mille volte nelle pellicole americane. Lesse il messaggio e contro ogni logica rispose di getto:

SEATTLE, 19 NOVEMBRE 19:20

NEL MIO SOGNO SONO NEL BEL MEZZO DI UNA SCENA DA FILM. AUTO RIBALTATA, TASSISTA SOTTO SHOCK, IO SALVO CHE NON RICORDO IL NUMERO DI EMERGENZA AMERICANO.

* * *

Il messaggio la lasciò senza fiato. Uno scherzo, un sogno, un film, la realtà? Tutto egualmente possibile. Se ciò che leggeva stava accadendo sul serio, Viaggio era davvero nel panico. Difficile non ricordare il numero di emergenza degli Stati Uniti dopo l'11 settembre, 9/11. Abbandonò all'istante ogni intenzione romantica e rispose telegrafica:

ROMA, 20 NOVEMBRE 4:23

911. RESPIRA, NON AVER PAURA, FAMMI SAPERE COME STAI.

Ormai era inutile attendere il suono della sveglia alle 5. Si alzò,

aprì la finestra sul buio e raggiunse la cucina per preparare il caffè.

* * *

Un frastuono di sirene gli s'insinuò nei timpani interrompendo bruscamente la lettura del messaggio. Cinque macchine della polizia, un camion dei vigili del fuoco, due ambulanze e uno stuolo di curiosi si avvicinarono. "Che esagerazione!", pensò Tommaso, "Cinque macchine della polizia... per un tamponamento". Immaginò di essere un fuggiasco braccato, senza via di scampo ormai: i suoi innumerevoli furti di opere d'arte lo avrebbero ingabbiato per i prossimi dieci anni, nemmeno un avvocato di grido sarebbe riuscito a evitargli la prigione. Un sorriso gli si disegnò sul volto mentre un *policeman* gli chiese se stava bene. «*I'm fine, thank you*», mentre con il dito indicava il *taxi driver* ancora bloccato dallo shock.

Abbandonò i sogni da fuggiasco per imprimere nella memoria quel fotogramma. I vigili del fuoco riuscirono a estrarre l'obeso dall'auto ribaltata a forza di fiamma ossidrica, i medici pronti circondarono il ferito per rianimarlo nel frattempo un assistente controllava nel portafoglio la validità dell'assicurazione sanitaria. A quel punto Tommaso scrisse:

SEATTLE, 19 NOVEMBRE 19:50

SOCCORSI ARRIVATI, IMPRIMO QUESTA IMMAGINE NELLA MEMORIA PER RIDERE DI NOI. NEL GIORNO IN CUI UN INCIDENTE CI RESE COMPLICI. DORMI PICCOLA, STO BENE.

* * *

Anna, caffè in mano, guardava dalla finestra il risveglio della città, pensando che solo fino a due anni prima quella non era l'ora giusta per alzarsi, bensì per andare a dormire. Adorava ballare e attendeva spesso l'alba in discoteca. C'erano stati i rave e le

pasticche colorate, andare al lavoro in un negozio non suo senza passare da casa, vivere leggera con poche responsabilità. Le bastava tenere un camice pulito in macchina, togliere un po' di trucco e la minigonna nera, indossare gli zoccoli bianchi al posto degli anfibi, mantenere un sorriso stampato in faccia senza parlare troppo, le mani esperte agivano in automatico. Poi l'acquisto del negozio, il mutuo da pagare e l'incidente – ah, l'incidente!

Strano allarmarsi per uno sconosciuto che dal giorno prima inviava messaggi, uno che forse aveva solo sbagliato numero, un maniaco, un... *cheimportanzaba!* Adesso desiderava semplicemente giocare. Dribblò all'istante le preoccupazioni, una ferita seria avrebbe impedito la comunicazione di Viaggio. Lavò la tazzina, entrò nella doccia e restò a lungo sotto il getto dell'acqua. Indossava ancora l'accappatoio quando arrivò la risposta. Ridere... complici... piccola... Parole bellissime.

ROMA, 20 NOVEMBRE 4:58

LA MIA GIORNATA È GIÀ INIZIATA. BELLO SAPERE CHE STAI BENE. ANCHE IO UN TEMPO SONO SOPRAVVISSUTA A UN INCIDENTE. SÌ, SIAMO COMPLICI.

* * *

Il tassista si era finalmente ripreso, e piuttosto bene, dal momento che il suo primo pensiero fu quello di chiedere a Tommaso i soldi per la corsa. Evidentemente lo shock non l'aveva reso magnanimo, o forse erano i debiti a spingerlo a non concedere sconti ai compagni di sventura. Tommaso restò impassibile, nessun vaffanculo uscì dalla bocca, era vivo e il nuovo messaggio lo aveva reso euforico. Si sarebbe addirittura dimenticato dell'incidente se non ci fossero stati i poliziotti a tormentarlo con una serie di moduli da firmare, il passaporto da controllare, i motivi del viaggio da spiegare e noie simili.

Anyway, tutto volgeva al meglio, nessun morto, lui illeso e libero di fermare un altro taxi per raggiungere l'albergo. Questa volta allacciò la cintura di sicurezza e osservò, guardingo, ogni incrocio.

Arrivato in hotel tolse le scarpe e si distese sul letto. Con la mente rivisse per molte volte l'impatto con l'altra auto, sul momento aveva reagito bene alla brutta esperienza, ma ora sentiva un po' di tensione vibrargli nel corpo. Aveva rischiato di farsi male, pensò, e in terra straniera. Fu allora che si ricordò del messaggio della Voce. Fu tentato di chiedere maggiori notizie sull'incidente a cui era scampata, ma una grande stanchezza lo condusse in un sonno profondo.

Erano le 22:50 quando si svegliò in preda ai crampi della fame; stava giusto sognando una fantastica torta alle fragole quando aprì gli occhi. Che peccato! Avrebbe voluto mangiarla tutta.

Aprì il frigo bar, niente di allettante, prese dal comodino il telefono per chiamare la reception. Ancora un po' addormentato impiegò qualche secondo prima di accorgersi che aveva in mano il cellulare e non l'apparecchio della camera.

L'istinto lo aveva portato lì, al prossimo messaggio, in fondo cinque minuti non avrebbero cambiato le cose, il ristorante era probabilmente già chiuso.

SEATTLE, 19 NOVEMBRE 23:02

HO SOGNATO UNA TORTA ALLE FRAGOLE, NON HO FATTO IN TEMPO AD ASSAGGIARLA... LA PREPARERAI PER ME?

* * *

La giornata iniziata prima del previsto aveva regalato ad Anna qualche minuto in più per se stessa. Prima di aprire il negozio si era seduta nel bar accanto a bere un cappuccino fumando una sigaretta. Un bel sole riscaldava quell'angolo di città indocile all'autunno.

Anna guardava gli altri correre verso qualcosa, sentendosi estranea alla frenesia. Un proprio spazio, punto di osservazione privilegiato, immaginarsi fuori e non dentro la pellicola che si dipanava veloce.

Il richiamo del cellulare portò nuovi spunti di riflessione nella pausa che si stava concedendo. Viaggio sognava al di là dell'Oceano, per lui la notte stava per iniziare. Scherzi del fuso orario. Lei,

dopo il proprio incidente, aveva dormito di un sonno diverso per dieci giorni fluttuando in una dimensione di cui non aveva memoria. Poi era rinata.

Torta di fragole, significato positivo. L'interpretazione dei sogni per lei era una vera passione. Leggeva libri sull'argomento, si documentava, in passato l'aveva sfiorata l'idea di diventare psicologa, ma in fin dei conti anche il suo lavoro richiedeva la capacità di saper ascoltare e capire le persone. In alcuni casi un bel massaggio suscitava maggior benessere di una seduta di analisi. Una cliente, abbandonata all'improvviso dal marito e caduta in depressione, l'aveva abbracciata commossa, affermando che grazie alla pressione delle mani sul suo corpo dimenticato si era percepita ancora viva.

ROMA, 20 NOVEMBRE 8:15

SOGNARE LE FRAGOLE SIGNIFICA UN IMPREVISTO GUADAGNO O UN AIUTO INASPETTATO DA PERSONA SCONOSCIUTA. I SOGNI E LE TORTE SONO LA MIA SPECIALITÀ.

* * *

La sveglia telefonica trillò alle 9:15. Tommaso si alzò e si diresse barcollando verso il bagno, dove immerse tutto il viso dentro il lavabo riempito di acqua gelata. Era un'abitudine di sempre. Molte donne avevano considerato questo risveglio troppo traumatico, ma a lui piaceva riconnettersi con il mondo in quel modo; era come una sfida la sua, tuffarsi nell'acqua gelata era il viatico per una buona giornata, godeva del vigore che scorreva nelle vene subito dopo.

Tommaso alzò la testa emettendo un WHHHHHHHHHWWW da maschio, avrebbe volentieri fatto l'amore e quel pensiero lo accompagnò fino alla camera vuota; sconsolato prese il telefono e lesse una serie di messaggi: lavoro – lavoro – lavoro – piacere – piacere – mamma – Voce. “I sogni e le torte sono la mia specialità”. Ripensò ai capelli legati in modo disordinato, frettoloso, le gambe accartocciate come una fanciulla e quella bocca sensuale che avrebbe voluto baciare e ascoltare di nuovo. Per un attimo

ebbe la tentazione di telefonare, si trattenne, sapeva che quel gioco stava intrigando entrambi e non voleva interromperlo. Conosceva le donne, avevano bisogno di sognare, di immaginare sviluppi, emozioni future. Non sarebbe tornato in Italia prima di un mese, inutile accelerare i tempi. Saggia considerazione, ma non abbastanza convincente da impedire alla mano di scrivere:

SEATTLE, 20 NOVEMBRE 9:38

IMMAGINO LE TUE LABBRA COPERTE DA UN VELO DI CREMA ALLA NOCCIOLA E IO CHE NON FRENO IL DESIDERIO DI CIBARMENE. SCUSAMI, C'EST MOI!

Premette invio, sapeva di aver osato, tuttavia adorava sentirsi un cacciatore, un cacciatore d'arte, un cacciatore di bellezza.

* * *

Una giornata interminabile. Anna era sfinita quando alle 19:15 salutò la cliente e riaccese il cellulare.

Messaggio e segnalazione di chiamata da Roberta. L'avrebbe richiamata più tardi, il divano era il posto migliore per ricevere le confidenze di un'amica loquace.

Lesse Viaggio, le parole spensero la curiosità aprendo una ferita. Anna era stata imprudente nel concedere fiducia a uno sconosciuto. Forse stava comunicando con un cretino, un goloso maniaco. Di tipi strani ne aveva schivati parecchi nella fase del vortice chat. Il corteggiatore inatteso, comparso mentre il dottore *non era interessato a lei*, aveva compensato il rifiuto, rendendola impulsiva.

«Meglio non rispondere», dichiarò ancora agitata.

Lentamente si rilassò considerando che non correva pericoli imminenti. Non era una sprovveduta, all'occorrenza avrebbe saputo difendersi. Era dentro un gioco dopotutto, e quindi decise di divertirsi interpretando il ruolo della donna acida:

ROMA, 20 NOVEMBRE 19:32

DETESTO LA CREMA DI NOCCIOLE! CUCINO MA NON MI DO IN PASTO.

L'immenso edificio del SAM, il Seattle Art Museum, sovrastava Tommaso. Con la testa all'insù e le mani occupate, la destra a reggere un gigantesco biscotto colmo di scaglie di cioccolato, la sinistra ad afferrare un bicchiere di carta pieno di caffè americano, si sentiva piccolo, lui che di certo piccolo non era nel suo metro e ottantanove di statura.

Tommaso apprezzava gli edifici moderni, pur vivendo in una città immersa nella storia adorava gli esperimenti architettonici. *Skyscraper*, questa parola scatenava l'immaginazione, aveva sempre desiderato possedere un appartamento in un grattacielo: pareti di vetro che circondavano la stanza, godere del paesaggio senza essere visto, percepire il cielo intorno, farne parte, annullare il senso di chiusura che una normale casa poteva dare. L'antico lo affascinava, eppure il nuovo significava sperimentazione, creatività, innovazione. Da europeo difendeva il valore della storia, ma da curatore d'arte sosteneva l'importanza di concedere spazio alle nuove idee. In quel momento era come un bambino: un grande biscotto al cioccolato, la bocca aperta per la vista meravigliosa, un caffè allungato con tanta acqua. Da tempo desiderava visitare il SAM, un museo che ospitava 24.000 pezzi, insieme all'Olympic Sculpture Park.

Tommaso salì le scale dando gli ultimi morsi, buttò i rifiuti nell'apposito contenitore e si stava avviando spedito verso la biglietteria, quando avvertì la vibrazione del telefono.

Improvvisamente lo stato di estasi fu assorbito dalle parole acide della Voce. Le donne erano bravissime a farlo sentire in colpa, pensò, forse era per questo che non desiderava legami. Lo aveva trattato come un triste pretendente senza speranze.

Consapevole di aver osato, non ritenne tuttavia il suo messaggio volgare. Per un attimo pensò di non rispondere e di lasciare perdere, poi l'orgoglio di maschio gli sussultò in petto come un suono tribale e lo spinse a digitare:

SEATTLE, 20 NOVEMBRE 11:02

PECCATO AVEVO GIÀ AFFILATO I COLTELLI!

CONFESSO, SONO UN MANIACO SESSUALE, HO APPENA RICHIUSO L'IMPERMEABILE DOPO AVER SPAVENTATO UNA DONNA DENTRO UN MUSEO.

Infine spense il cellulare, assentandosi dal resto del mondo per godere del suo personale viaggio tra le opere d'arte.

* * *

Dopo cena, esaminando il cellulare, Anna notò diversi messaggi di cui non si era accorta prima, probabilmente a causa dei Red Hot Chili Peppers che da qualche ora le facevano compagnia cantando ad altissimo volume.

Iniziò a leggere. Un invito per andare a ballare il prossimo sabato vicino Perugia, una cliente che faceva una prenotazione e attendeva conferma, Roberta che scriveva di volerle parlare e Viaggio ironico.

La fece ridere l'immagine di un tipo vestito solo di un impermeabile, occupato a spaventare donne dentro un museo.

Considerò che le sarebbe dispiaciuto interrompere bruscamente quel gioco appena iniziato, tanto più che la fauna maschile che la circondava non era esaltante. Perciò scrisse:

ROMA, 20 NOVEMBRE 21:40

CON L'IMPERMEABILE CHIUSO NON HO PAURA.

Quindi accese una sigaretta, allungò le gambe sul basso tavolino di vetro di fronte al divano e chiamò Roberta.

* * *

La scultura di Roy McMakin lo aveva messo di buon umore. L'idea di un pensiero amoroso espresso attraverso l'arredamento, complici la collocazione, la vista mare, il bellissimo giardino, lo aveva colpito. Le panche creavano un percorso di parole, l'albero spoglio di foglie e di fiori indicava la v di Love, *Love & Loss*, Amore e Perdita. Tommaso pensò all'ultima per-

dita, erano trascorsi quasi tre anni ormai, da allora solo storie passeggere. Ancora forte il timore del legame, la paura di dover rinunciare alla vita in viaggio, a quel bisogno di frequentare artisti nel mondo, di condividere la passione per l'arte. Da solo sembrava più semplice organizzare un quotidiano denso di impegni, parlare lingue diverse, vivere nel mondo e fuori dal mondo.

Viaggiare per lui significava immergersi del tutto nel nuovo ambiente, esplorarlo con animo aperto e curioso. Manteneva pochi contatti con la sua città – persone importanti, collaboratori e clienti –, per il resto cercava di non portare mai troppi bagagli mentali né troppa tecnologia. La Voce era un'eccezione, si era sentito attratto da quel tono caldo, da quella donna di cui sapeva ben poco e che, proprio per questo, l'intrigava. I messaggi non permettevano grandi descrizioni, bisognava condensare pensieri. La Voce per ora era un suono, parole scritte, nient'altro. Un territorio da esplorare.

Tommaso scattò l'ennesima foto della giornata, l'opera *Love & Loss* era catalogata. McMakin, disegnatore di mobili e architetto, aveva stimolato in lui riflessioni sull'amore.

A quel punto scrisse:

SEATTLE, 20 NOVEMBRE 14:35

AMORE & PERDITA, L'OPERA DI ROY MCMAKIN CREA UN PERCORSO AMOROSO UTILIZZANDO ARREDI E PAROLE. CHE SIA IL TELEFONO A CREARE IL NOSTRO?

* * *

Scrivendo bene Viaggio, usava parole suadenti che avevano l'effetto di una carezza. Anna immaginò che fosse un pittore. Lei aveva frequentato il liceo artistico prima di iscriversi alla scuola per estetista. Non conosceva a fondo la materia, ma il piacere del bello le apparteneva.

Agì di istinto, senza pensare al treno, all'autobus, agli appuntamenti. Infranse la serrata tabella di marcia mattutina. Accese il computer, digitò su Google "Roy McMakin" e cliccò su "immagini".

Un armadio verde, la foto di una &, un paio di scarpe, una poltrona bicolore, un giocatore di rugby. Non capì molto. Sarebbe stato difficile fare buona impressione. Nessun supporto. Si ritrovò sola a rispondere:

ROMA, 21 NOVEMBRE 5:12

DENTRO IL TELEFONO DIPINGIAMO, SCOLPIAMO EMOZIONI. UN MEZZO, UN RISULTATO, UNA POSSIBILITÀ. COGLIAMOLA QUESTA OCCASIONE!

Mentre le parole attraversavano l'Oceano, Anna si chiese se fosse stata all'altezza. Ancora non lo conosceva e già veniva assalita dall'ansia di perderlo.

Decise di non alimentare l'inquietudine.

Uscì di casa senza truccarsi, tuffandosi veloce per le scale. Corse fino alla stazione, cercando di ridurre il ritardo. Seduta vicino al finestrino lasciò defaticare il cuore.

* * *

Non le rispose subito, il viaggio lo chiamava, l'elenco di artisti da visitare lampeggiava nella mente. Seattle si stendeva davanti ai suoi occhi, magnificamente varia. Trascorse la giornata passeggiando e telefonando, appuntamenti fissati per l'indomani, voci che lo avevano incuriosito o infastidito.

“Come è importante una voce”, pensò.

Il primo contatto verbale significava molto per lui, soprattutto nel lavoro. E Todji Kurtzman aveva il timbro giusto. Lo incontrò la mattina successiva in un bar del centro. Il viso simpatico e la capigliatura disordinata lo incuriosirono quasi quanto la sua opera premiata al Seattle Erotic Art Festival. Chiacchierarono tutta la mattina, Tommaso avrebbe voluto una scultura in esclusiva per la galleria, ma non lo esternò, i tempi andavano rispettati. Promise di visitare lo studio in Oregon entro il mese, prima di fare ritorno in Italia.

Una volta uscito dal bar con una musica nella mente, Tommaso scrisse:

UNA CANZONE MI ACCOMPAGNA DALLA MATTINA. NUOTANDO NELL'ARIA DEI MARLENE KANTZ, ASCOLTALA E FLUTTUA.

«Pelle, è la tua proprio quella che mi manca in certi momenti e in questo momento è la tua pelle ciò che sento nuotando nell'aria... e non mi basta... per immaginarti».

Tommaso intonò per le strade di Seattle il suo canto d'amore.

* * *

Anna accese il computer per rispondere alle e-mail.

Martina. Si conoscevano dalle elementari, tutte le scuole insieme fino al raggiungimento della qualifica professionale di estetista. Viveva a Londra da oltre un anno con il marito di cui era follemente innamorata. Il cellulare stimolato da una vibrazione da Seattle la distrasse.

Digitò su Google "Marlene Kantz": forse cercavi Marlene Kuntz. Sì, probabilmente Viaggio aveva sbagliato a scrivere, cliccò trovando una lunga serie di siti. Scelse di aprire la pagina di Wikipedia.

Sbirciò nel paginone. Il nome veniva da Marlene Dietrich e da Kuntz, un pezzo dei Butthole Surfers, il cui ritornello recitava «fighe, fighe, fighe» in slang americano. Non le restava che trovare la canzone. Digitò i versi «Pelle è la tua proprio quella che mi manca in certi momenti», ed ecco comparire il titolo: *Nuotando nell'aria*. Pochi secondi e Anna guardava il video su YouTube. Pixel colorati dopo il bianco e nero, una ragazza sembrava mordersi le unghie, proprio come lei. Un uomo procedeva velocemente. Ferrovia, treno, porte chiuse che correvano, telefono su una panchina. Immagini sfocate.

Era così necessario approfondire?

Anna provava piacere nel "prepararsi" prima di rispondere, equivaleva a compiere un rituale prima di un appuntamento: depilazione accurata, bagnoschiuma profumato, crema vellutante, trucco sofisticato, calze, vestito scollato, capelli raccolti.

Dopo aver digitato «Chissà se alla fine quelle porte si apriranno e noi ci incontreremo», cancellò tutto per ricominciare da capo, non era scontato che Viaggio conoscesse il video. Le parole della canzone le vennero in aiuto:

ROMA, 21 NOVEMBRE 22:08

«IL CUORE DOMANDA CHE COS'È CHE MANCA». LENTAMENTE LO STO SCOPRENDO.

Anna riaprì la mail destinata a Martina e le raccontò di Viaggio.

* * *

Le parole della Voce restituirono la parte più delicata della canzone. Mancavano molte cose al cuore di Tommaso, che spesso percepiva quell'organo alla stregua di una bambola voodoo infilzata da spilli. Tutto era cominciato con un sogno. In piena notte si era svegliato con un'immagine: lui che sfilava dal centro del petto una serie di aghi, alcuni dei quali attaccati a dei fili. Tommaso guardava la mano piena con stupore e timore insieme, una sensazione che lo aveva accompagnato per molti giorni. Sapeva di essere ferito, dolorante nei sentimenti, ma non credeva fino al punto di riempire un palmo di mano di aghi. Ora forse il suo cuore era stato ripulito.

Colto da una ventata di freddo pungente, percepì il bisogno di calore. Armato di cellulare, stava per condividere quel momento di romanticismo con la Voce, quando una mano calda e familiare gli si posò sulla guancia.

Vickie lo baciò sulla bocca con naturalezza e affetto. Si erano conosciuti a New York, un decennio prima, durante una vacanza studio. Anche lei gallerista, pittrice e viaggiatrice a tempo pieno. Vickie sarebbe stata la guida tra gli artisti locali, lei, meravigliosa conoscitrice delle ultime tendenze, lo avrebbe traghettato verso buoni affari. Tommaso sorrise al tempismo dell'amica, sempre così brava a interrompere le distrazioni. E prima di infilarsi nel ristorante scelto da lei immaginò di scrivere alla Voce: «Sono solo semplici e avvolgenti divagazioni, nulla più».

Spense il cellulare senza attendere la risposta di Viaggio. Troppo stanca per rischiare di essere travolta da una possibile emozione prima del sonno. Aveva scritto che il suo cuore stava lentamente scoprendo *che cos'è che manca*. Nel dormiveglia considerò che non erano soltanto le parole di una canzone.

Stava cercando di rendersi autosufficiente in tutto, dal lavoro alla casa, dall'appendere un quadro a pagare i fornitori. Non era nella sua indole, ma stava imparando. Eppure questo non la rendeva immune dalla stanchezza del vivere.

Depressione, ansia, paura, paralisi.

Le clienti ne parlavano di continuo, gli amici e i conoscenti ribadivano quanto queste sensazioni fossero inevitabili. La causa risiedeva in una solitudine condivisa ma impossibile da spartire con gli altri.

Una vita densa d'impegni l'aiutava a non farsi schiacciare dai pensieri. Ogni tanto si chiedeva se con un uomo accanto sarebbe stato più facile. Qualcuno con cui addormentarsi, con cui bere il caffè in cucina quando fuori era ancora buio, a cui restare abbracciata fino a tardi la domenica mattina. Famiglia. Una realtà che aveva vissuto per troppo poco tempo; ogni tanto riaffiorava alla memoria il grande letto dove si tuffava da bambina in mezzo ai genitori, il sorriso della mamma. Anna aveva solo tre anni quando il padre aveva abbandonato la casa.

In preda a questo tipo di pensieri, ormai anche il sonno se n'era andato, tanto valeva riaccendere il cellulare. Sforzo inutile lasciar fuori le emozioni per provare a dormire. Attese per qualche istante l'avviso del messaggio, niente. Fu tentata di scrivergli ancora, poi si fermò. Nel rapporto con quello sconosciuto si sentiva stranamente serena, forse perché erano assenti i filtri del corpo e della gestualità.

Era quello dunque un sentimento rassicurante?

La libertà di sublimare la rendeva leggera e ben disposta.

Illusione?

Perché negarsi una fetta di torta?

Vickie si stava spogliando. Sapeva come giocare con le fantasie e Tommaso, seduto sulla poltrona, la guardava con desiderio e curiosità. Si abbandonò a quella danza sinuosa e sensuale. Avvertì il fruscio della stoffa sul corpo di lei, che liberava bottoni con un semplice tocco della mano, facendoli scattare come corde tese di una chitarra.

Via la camicia, i seni eretti emersero in tutto il loro splendore. Tommaso rimase seduto, non fece alcun gesto, la fretta avrebbe privato entrambi di quella sospensione, della lenta e inebriante preparazione al picco di piacere. Attese finché non rimasero solo le mutandine da togliere. A quel punto l'afferrò, avvicinandola e, con estrema lentezza, le sfilò gli slip con i denti. Chiuse gli occhi e si perse nell'odore di donna, lasciando scorrere quel fluido rigenerante nelle vene. Gridarono entrambi, di quella gioia corporea dove tutto era leggero ed essenziale, per poi abbandonarsi a risate liberatorie.

Erano ancora nudi quando presero a parlare di lavoro: armati di block notes stesero una lista di artisti interessanti da contattare. Vickie scaricò alcune delle opere catalogate nel computer di Tommaso e, cellulare alla mano, fece scorrere numeri su numeri per registrarli tra i contatti. Vestiti della loro decennale amicizia lavorarono per un paio d'ore, con un vassoio di cibo come compagnia e il letto trasformato in tavolo da riunione.

Alle due di notte Tommaso le chiamò un taxi: non avevano mai espresso il desiderio di dormire insieme; si salutarono con un caldo abbraccio dandosi appuntamento per l'indomani. La stanza era di nuovo vuota, Tommaso diede un ultimo morso al pollo fritto, ormai freddo e senza fragranza, prima di prendere il telefono, rileggere l'ultimo messaggio della Voce e scrivere:

SEATTLE, 22 NOVEMBRE 2:21

AL MIO CUORE MANCA IL CALORE DI UN LUNGO ABBRACCIO.

Pausa pranzo, Anna, seduta al bar, tramezzini e spremuta, messaggi ricevuti. «Allora vieni a ballare stasera?». Avrebbe dovuto considerare l'invito già da due giorni. Replicò d'istinto: «No, mi dispiace, vado in campagna». Risposta fredda, ma era stanca di frequentare il gruppo dei rave perugini.

Roberta: «Festa a Pietralata, ceniamo insieme prima?». Le piacevano le feste nell'ex fabbrica di dolci, un sabato sera ogni mese, bella musica, qualche attore di fiction, valeva la pena affrontare la fila interminabile all'entrata. «Ok. Ci vediamo alle dieci».

Viaggio. Aveva desiderato senza ansia questo messaggio, sembrava un controsenso, non lo era.

Un abbraccio. Molto sesso e pochi abbracci negli ultimi anni. Si affacciò alla mente l'immagine dei due ragazzi seduti davanti a lei sull'autobus quella mattina, avvicinavano le labbra assaggiandosi. Impossibile non guardarli con gioiosa nostalgia. Al liceo aveva un ragazzo che la baciava sempre. Perché si erano lasciati?

Mise in tasca il telefono e lo riprese in mano dentro il negozio cercando ispirazione sulle pareti. Per abitudine appendeva con puntine colorate fogliettini con citazioni interessanti. Scelse le parole di *Io e Annie*, uno dei suoi film preferiti. «L'amore credo sia come una vecchia barzelletta, quella dove uno va da uno psichiatra e dice: "Dottore, mio fratello è pazzo, crede di essere una gallina"; e il dottore gli fa "Perché non lo rinchiude?". E lui risponde: "E così a me le uova chi me le fa?". Be', credo corrisponda ai rapporti uomo-donna, e cioè che sono assolutamente irrazionali, pazzi e assurdi, ma continuano perché la maggior parte di noi ha bisogno di uova».

ROMA, 22 NOVEMBRE 13:50

AL MIO CUORE MANCANO LE UOVA.

Scrisse ridendo. Difficilmente Viaggio avrebbe capito. Meglio così, altrimenti Anna rischiava di battere ogni record femminile, mettere un uomo in fuga ancora prima di averlo conosciuto: quell'affermazione esprimeva il desiderio di una relazione.

Con un solo invio lo mise alla prova due volte.

Un uovo gigante stava rotolando giù per la collina. Tommaso correva con tutta la forza che aveva in corpo cercando di non farsi travolgere da quell'essere vivente non ancora nato, ma la velocità dell'uovo aumentava di continuo, come pure le sue dimensioni. Tommaso era stremato, stava per mollare quando si accorse che il caso aveva messo una buca sul suo percorso. Sprofondò al buio un secondo prima che l'uovo gigante passasse sul corpo. Per un attimo credette di essere stato travolto, poi quando la luce penetrò nella buca illuminando il volto, si accorse di essere salvo.

Un suono vibrante e fastidioso scosse il corpo addormentato di Tommaso. La penombra lo colse impreparato, ancora un po' timoroso accese la luce dell'abat-jour. Aveva sognato un uovo gigante, un embrione di essere vivente che lo inseguiva: che poteva significare? Era naturale per Tommaso interpretare i sogni curiosi, nella convinzione che l'inconscio volesse comunicargli qualcosa.

Un uovo gigante.

Si chiese se fosse la paura di paternità a fargli sognare di essere inseguito da un uovo. Ricordò quel ritardo di Vickie anni prima... era stata dura mantenere un contegno, ma fortunatamente alla fine si era trattato di un falso allarme.

Dopo l'incontro con Vickie, quel sogno. Strano, pensò, prima di girarsi verso il comodino per ammiccare alla scatola di preservativi. In quel momento, controllando l'ora sul cellulare, vide la letterina.

Voce. Rimase di stucco quando lesse la risposta. «Al suo cuore mancano le uova? Ma che cazzo significano 'ste uova?», esclamò.

La testa di Tommaso ricadde pensierosa sul cuscino. Prima il sogno, ora la Voce. Necessitava un'interpretazione. Si collegò a internet e in un sito trovò: «È un momento di grande fortuna in campo lavorativo, sono prossimi felici e realizzabili progetti, importanti quanto la grandezza dell'uovo o del numero di uova». Gioì ricordando le enormi dimensioni. Allora perché correva tanto? Paura del grande successo?

Forse.

Spense il computer e, con una certa soddisfazione dipinta in volto, scrisse:

SEATTLE, 22 NOVEMBRE 5:25

NON TEMO PIÙ LE UOVA! SO CHE CI RENDERANNO FELICI.

* * *

Aveva appena steso la cera rosa sul morbido interno coscia della giovane cliente, quando udì il suono che stava aspettando. Scusandosi, prese in fretta il cellulare dal tavolino. Lesse con il fiato sospeso e poi liberò un balzo di allegria.

«Una buona notizia?», chiese la ragazza dal lettino.

«Migliore di quanto potessi sperare», rispose Anna rossa dall'emozione.

«Bene, sono contenta per te. Un uomo immagino».

Anna apprezzò la complicità e con il cuore in fibrillazione ricominciò il lavoro interrotto.

«Sì, un uomo che non ha paura».

«Una rarità!», esclamò la ragazzina che a quindici anni aveva già capito tutto.

Una promessa di felicità espressa con sicurezza, non poteva desiderare una risposta migliore. Si sentiva animata da crescente vitalità.

«Ho ancora un po' di tempo, mi hai portato fortuna, ti regalo un massaggio», dichiarò mentre già faceva scorrere olio profumato sulla schiena della biondina soddisfatta.

«Grazie! Che meraviglia! Non ho mai ricevuto un massaggio prima», rispose la ragazza stirandosi intorpidita sul lettino.

«Allora è il momento giusto».

L'idea del *progetto*, qualunque esso fosse, lasciava scorrere liberamente l'energia costruttiva, aspetto essenziale dell'universo femminile.

Tanto fermento solo per un messaggio ricevuto da uno sconosciuto? Molto di più. Una nuova porta spalancata sulla vertigine del possibile. Concluse con il collo, poi Anna uscì dalla stanza, ascoltando sospiri di soddisfazione e scrisse:

HO APPENA COMINCIATO A ESSERE FELICE.

* * *

Era tardissimo quando si alzò dal letto. Il cellulare scarico non aveva permesso alla sveglia di suonare. Raccolse trafelato i vestiti sparsi per la stanza, nel frattempo preparò la pozza di acqua ghiacciata dove infilare la testa; quella mattina ne aveva bisogno più degli altri giorni. Un urlo di gelo lo riportò al mondo, giusto il tempo di asciugarsi, lavarsi i denti, coprirsi e uscire.

La mano sventolava nell'aria in cerca di attenzione, ma nessun taxi sembrava notarlo. Stava cominciando a chiedersi se fosse diventato trasparente quando un'auto accostò. Appena il tempo di aprire la portiera, e un uomo lo anticipò infilandosi nella vettura. Tommaso lo guardò minaccioso, l'altro lo invitò a entrare e a condividere la corsa.

Erano entrambi in ritardo. Il tassista li guardò annoiato aspettando che la finissero di scusarsi e gli comunicassero una destinazione.

A quel punto Tommaso disse: «1000 First Ave, all'angolo con la Madison».

L'uomo lo guardò e gli chiese: «Vai al Boka bar?»

«Sì. Lo conosci?»

«Certo! Anch'io sto andando lì».

Sorrisero della buffa coincidenza e si presentarono. Tommaso fu piacevolmente sorpreso nell'apprendere che stava dividendo il taxi proprio con Gonzalo Ramirez, l'artista che avrebbe dovuto incontrare con Vickie. Adorava le coincidenze, energie che confluivano in un unico punto.

Il tragitto in auto sembrò brevissimo, scesero dal taxi vestiti di quella spontanea complicità che colse Vickie impreparata, lei che si atteggiava a regina dei salotti dovette rinunciare al piacere di una calorosa presentazione. Quei due sembravano conoscersi già molto bene.

Al tavolo del Boka bar, Gonzalo aprì il portatile per mostrare il

proprio lavoro, Vickie commentò ogni opera evidenziando l'originalità del marchio Ramirez: finalmente aveva trovato il modo di agire da dama delle cerimonie. In fondo era lei ad averli messi in contatto e ciò non doveva assolutamente essere trascurato. Tuttavia Tommaso e Gonzalo conquistarono una linea di comunicazione primaria che come un campo energetico sovrastava la testa della curatrice. Una sorta di colpo di fulmine artistico che andava oltre ogni rispetto dei ruoli professionali. Vickie a un tratto capitolò, si scusò ma un imprevisto la obbligava a scappare, era pur sempre una donna e detestava non essere guardata con interesse, specie quando era intenta a sfoggiare doti intellettive.

Ormai sole, le menti di Tommaso e Gonzalo si presero artisticamente per mano.

Strade, edifici, gallerie, parchi e il Seattle Aquarium fecero da sfondo alla loro giornata.

Erano le due di notte quando Tommaso rientrò in albergo; il cellulare aveva finito di caricarsi, e quando lo accese scoprì che la Voce aveva cominciato a essere felice.

Non poté fare a mano di rispondere:

SEATTLE, 23 NOVEMBRE 2:25

IO LO SONO STATO TUTTO IL GIORNO. TI BACIO IN QUESTA NOTTE CHE MI VEDE GIOIOSO.

* * *

Anna adorava la pigrizia della domenica mattina, riprendere l'adagio contatto con il mondo, dopo essere andata a dormire nell'ora in cui di solito suonava la sveglia. Le sembrava di tornare agli anni spensierati, alla mancanza di responsabilità che la rendeva profondamente libera. La vita imponeva obblighi nuovi ai quali non era possibile sottrarsi, ma per *resistere* al quotidiano doveva concedere a se stessa parentesi di leggerezza.

Piccolo ristorante a Trastevere, con Roberta seduta di fronte che alternava forchettate di lasagna al fluire delle parole. Frammenti di storie accompagnate dal vino rosso avevano ralle-

grato i volti di due donne appariscenti nella loro minigonna da sabato sera, di blu truccate e avvolte da un alone di fragranze alla moda.

Anna aveva raccontato all'amica la storia delle uova, ancora incredula di fronte alla capacità di Viaggio di individuare la frase di Woody Allen.

«Nemmeno sai come è fatto, magari è un mostro», aveva obiettato Roberta.

«Addirittura!».

Preferiva non riflettere sull'eventualità che quell'uomo potesse non piacerle, credendo che l'abitudine a evitare possibili cause di sofferenza rubasse alla vita l'emozione dell'imprevisto. Inutile imporsi superflue elucubrazioni.

Per questo Anna aveva scelto di cambiare argomento e ambiente. Festa a Pietralata. Dopo quaranta minuti di fila, aveva danzato fino alle quattro del mattino senza interruzioni. Amava fluttuare nella musica, sciogliere la sensualità dei movimenti, avvertire il riflesso della propria bellezza.

Salutata Roberta, si era fermata in un bar aperto tutta la notte e aveva ordinato un cornetto, da inzuppare spezzettato nel latte tra le gomitate degli affamati dell'alba che si addossavano al bancone.

Una volta a casa, si era concessa una lunga doccia, godendo dell'acqua che scorreva, della schiuma che la liberava dai residui di sudore, per poi avvolgersi nell'accappatoio e arrendersi alla stanchezza.

Il sonno l'aveva condotta in un paesino di campagna, salone con camino acceso, voci amichevoli.

Dimenticò al mattino. Dopo una languida stiracchiata da gatto compiaciuto, poggiò lo sguardo sull'orologio. Mezzogiorno passato, Viaggio le regalò il buongiorno e lei desiderò fare altrettanto:

ROMA, 23 NOVEMBRE 12:35

HO DANZATO LEGGERA FINO ALL'ALBA. PER NOI QUESTA DOMENICA COMINCIA CON UN BACIO.

Era bello svegliarsi di domenica con un bacio. Rimase ancora un po' nel letto sfatto e solitario. Attraverso la tenda, una luce tenue deformava i contorni della stanza. Poi Tommaso si alzò, scostò la stoffa e un forte bagliore accendè i pensieri. Lo aspettava una tranquilla giornata a passeggio per le gallerie di Seattle, un brunch con Vickie e poi un giro tra le immagini prodotte dall'arte di fotografi, pittori, scultori.

Voleva ascoltare della musica. Nella *gallery* del computer scelse di iniziare la giornata con *Once in My Life* di Stevie Wonder, era il ritmo giusto per muoversi spostando oggetti, piegando vestiti e recitando smorfie allo specchio. «*For once in my life I have someone who needs meeeee*»¹, cantava, accompagnando Stevie Wonder.

In quel momento si sentì romantico, pieno di energia, felice, libero. L'arte, l'incontro con Gonzalo, la seduzione di Vickie, Seattle da scoprire e quel bacio lo rendevano colmo di pensieri leggeri.

Raindrops Keep Falling on My Head di B.J. Thomas lo accompagnò fino al lavandino, dove l'acqua prese a scorrere come le gocce di pioggia della canzone. Tommaso versò il ghiaccio e dopo aver cantato la strofa che diceva «*Because I'm free, nothin's worrying me*», gettò la testa nel freddo rigenerante.

Riemergendo dall'acqua, incontrò nello specchio l'immagine di un uomo gocciolante che canticchiava «*My baby just cares for me!*» e furono proprio le parole di Nina Simone a comporre la risposta per la Voce:

SEATTLE, 23 NOVEMBRE 11:25

«MY BABY JUST CARE FOR ME!». THANK YOU BABY VOICE.

¹ «Per la prima volta nella mia vita c'è qualcuno che ha bisogno di me».